

Gelsomina Settembre, detta Mina, camminava nel bosco, in piena notte.

L'ambiente non era certo accogliente, con rami e foglie e lieve vento dal nord che rendeva la pelle simile a quella di un pollo appena spennato, ma Mina sapeva che c'era di peggio, di molto peggio, quindi si godeva la passeggiata nella consapevolezza che ogni bella cosa ha una fine, come peraltro le aveva suggerito l'accordo introduttivo di *I will survive* che il subconscio le aveva acutamente proposto. Ma lei voleva fortemente ritardare l'inizio, quindi testardamente proseguì nel sentiero tra gli alberi, i piedi nudi a calpestare la torba, nessun ramoscello ad agganciare i lembi della svolazzante camicia da notte con la faccia di Paperina sul davanti.

Il bosco di notte, pensò mentre il subconscio cominciava a bussare più forte alla porta della consapevolezza, non è poi un brutto posto. Chissà chi si nasconde nell'ombra, certo; ma pure tu puoi diventare invisibile, e anche se non vuoi predare nessuno né saltare alla gola di qualche innocente animaletto erbivoro, puoi almeno provare a passare inosservata. E per una con il volto di un'oca con un fiocco rosa deformato da qual-

cosa sotto l'indumento, passare inosservata non era certo una brutta scelta.

Da lontano Gloria Gaynor o chi per lei cessò a metà l'intro del suo pezzo, e per qualche motivo Mina percepì la cosa come l'incombenza di una minaccia. Contemporaneamente si ritrovò in una radura, di fronte a un ramo che le tagliava trasversalmente il cammino all'altezza degli occhi. Per poco non ci andò a sbattere contro, e sarebbe stata una mezza tragedia perché al centro del suddetto ramo era assiso un enorme uccello notturno, forse un gufo o un barbagianni o un'upupa o chissà che. L'animale restò imperturbabile, gli occhi indagatori sgranati a pochi centimetri dal volto di Mina, che emise un impercettibile sospiro.

Il subconscio sussurrò: hai visto? Che ti avevo detto? Gloria Gaynor, Paperina, il bosco. Tutto chiaro, no?

Mina a quel punto, cedendo le armi, aprì un millimetro di occhio sinistro. Poteva essere interpretato, a un'osservazione sì esperta ma anche obiettiva, come un movimento rapido del bulbo, di quelli che accompagnano il sonno ancora profondo. Ci si attacca a tutto, nei momenti più disperati.

Dall'indistinta nebbia della cisposità notturna e della miopia non assistita da lenti emerse una porzione di viso ben nota e temuta, al centro della quale un enorme occhio inespessivo, in tutto uguale a quello dell'uccello notturno del sogno, fissava il suo. Chiunque altro, in qualsiasi circostanza, sarebbe balzato a sedere sul letto terrorizzato. Mina invece si appellò alla consolidata abitudine e all'istinto di conservazione dell'a-

nimale braccato, e controllò il ritmo del respiro in maniera da informare l'osservatrice della persistenza del sonno profondo. A volte, in passato, aveva funzionato. Due o tre in quarantadue anni, almeno.

L'occhio sibilò, non senza una quota di maligna soddisfazione:

«Ah ah. Ne hai un'altra. Proprio qui, all'angolo dell'occhio».

«Grom», disse Mina in risposta, vuoi per prendere tempo, vuoi per un'umana difficoltà ad articolare concetti a quell'ora del mattino. Tossì e migliorò la dizione:

«Che?».

L'occhio, che miracolosamente non aveva avuto un battito di ciglia in tutto il tempo, declamò deciso:

«La zampa di gallina. Una bella zampa di gallina, proprio qua. E sono tre, senza contare la ruga in mezzo alla fronte e il segno sul mento. La pelle sta cedendo, è evidente. Questione di mesi, forse di settimane, e sarai una vecchia. Un vecchio cesso, per la precisione».

Mina sospirò, rassegnata ad aprire gli occhi. La sveglia non avrebbe suonato almeno per ancora mezz'ora, quindi era stata defraudata della parte migliore del sonno in cambio di quell'ottimistica analisi sul suo prossimo futuro estetico.

«Buongiorno anche a te, mamma. Ti sei svegliata allegra, vedo».

L'ex uccello notturno si drizzò a sedere sulla sedia a rotelle visibilmente soddisfatto, arretrando di un mezzo giro (giusto due note dell'introduzione di *I will*

*survive*, il cigolio eletto per la settimana) per stabilire la distanza ottimale per il confronto.

«Buongiorno un cazzo» chiarì con un malevolo sorriso. «Non ti rendi conto che nel mondo di oggi, così come l'ha organizzato la tua generazione e non la mia, sia chiaro, ch  avevamo valori e principi ben diversi, essere un vecchio cesso significa stare al di fuori di ogni possibilit  di vita? Dovresti essere tu e non io a valutare come stia precipitando la situazione. Il mio   un servizio. Andrei pagata, per questo».

Mina annasp  dal letto alla ricerca di una risposta tagliente, che al solito le sarebbe venuta cinque o sei ore dopo, quando sarebbe stata ormai inutile.

«E che ti devo dire, mamma, grazie. Hai la funzione di quei monaci medievali che dicevano alla gente, per strada: ricordati che devi morire. Cos , per tenerlo a mente. Grazie».

La madre fece una smorfia di soddisfazione. Erano le sei e mezza, ma esibiva un'invidiabile messa in piega dei capelli azzurro metallizzato e un make up perfetto, senza il quale Mina non ricordava di averla mai vista. Fosse stata in piedi anzich  immobilizzata sulla sedia, non aveva dubbi che sarebbe andata in giro a rovinare famiglie.

«Senza contare il sesso, naturalmente».

No, pens  Mina; il sesso no. Non a quest'ora del mattino.

Prov  ad alzarsi dal letto, ma la posizione della sedia era strategica e le impediva di aggirarla.

«L'unico modo, e dico l'unico che ha una come te, nelle tue condizioni, per mantenere una speranza di non

vedersi chiudere in un ospizio dei poveri a inghiottire minestra insipida da una bocca sdentata, è il sesso. Che poi, parliamoci chiaro, non è nemmeno spiacevole da usare, come arma».

«Mamma, ti prego, non cominciare, e poi mi dà fastidio parlare di cose del genere con te, sei mia madre, maledizione!».

La donna fece una smorfia:

«Purtroppo per me, sì. Perché se il destino invece di renderti così simile a quel povero deficiente di tuo padre, pace all'anima sua, e non a me che ho un minimo di senso pratico...».

«Mamma, io ho senso pratico! Lavoro, esco, ho tanti amici e...».

La donna sulla sedia cominciò a enumerare sulle dita, sputando le frasi come condanne:

«Il senso pratico consiste nel pensare al futuro. Il pensare al futuro consiste in una sistemazione economica. La sistemazione economica consiste nel trovarsi un uomo. Trovarsi un uomo significa sceglierne uno, faticoso e vulnerabile, e dargliela con parsimonia e progressivamente. Il che mi pare fuori dalla tua operatività da molto tempo, o sbaglio?».

Mina non aveva smesso di cercare un varco che le consentisse di scendere dal letto, ma Concetta, nome che faceva peraltro comprendere la propensione al ragionamento freddo e analitico della madre, continuava a spostare in marcatura la sedia con singole note cigolanti che facevano da accompagnamento.

«Senti, mamma, io non credo proprio che l'amore pos-

sa essere ridotto a... a... insomma, a quello che dici tu. Se deve arrivare arriva, altrimenti una donna moderna ha tutte le possibilità di essere indipendente, e...».

«Minchiate» disse Concetta con fermezza, «tutte minchiate. Oggi come ieri le donne contano solo per la consistenza dell'uomo che hanno vicino, altrimenti sono tutte zitelle arrabbiate che cercano di sembrare maschi senza esserlo. Guarda le tue amiche: si può fare una graduatoria precisa, quelle che stanno meglio sono le più zoccole. Non certo le più capaci professionalmente».

Mina aprì e chiuse la bocca un paio di volte, in un'ottima imitazione di una triglia appena pescata, nello sforzo mentale di produrre un valido esempio in contrasto con quella medievale visione dell'universo femminile.

Concetta sorrise mefistofelica e soddisfatta:

«È inutile che cerchi, posso elencarti i primi venti posti e sono solo zoccole senza attività cerebrale. Dal che si desume senza ombra di dubbio che l'intelligenza è un grave limite, mentre la propensione ad aprire le gambe è una favolosa opportunità».

Mina decise che era troppo per un inizio di giornata, e si risolse a spostare con fermezza la sedia di quattro gradi a ovest per guadagnarsi la strada verso il bagno. La Gaynor emise un breve lamento a settantotto giri.

La madre le urlò dietro:

«Io lo dico per te. Ti resta poco. Pochissimo, ricorda. Un uomo ce l'avevi, e l'hai perduto perché sei cretina, il che va bene se sei pure zoccola. Essere cretina senza essere zoccola è inutile, e...».

Amputando la fine del sillogismo, Mina chiuse la porta del bagno ritrovandosi però di fronte al secondo nemico: lo specchio.

Nella sua urticante violenza verbale la madre metteva in campo un ragionamento che, in altri termini e senza ammetterlo nemmeno a se stessa, Mina in parte condivideva in forma di vaga preoccupazione. Primo: a quarantadue anni era sola, e viveva ancora nella cameretta di quand'era ragazzina. Un matrimonio fallito alle spalle, una passione sociale che aveva fortemente voluto diventasse una professione che peraltro non le avrebbe mai consentito una brillante carriera né tantomeno l'indipendenza economica che aveva millantato in precedenza. Tra sé e sé dava a Concetta un nome: il Problema. Ma era evidente che il Problema era tutto suo.

Dallo specchio, a poca distanza dalle insorgenti nuove zampe di gallina, Paperina la fissò. Era strabica, un occhio allungato e l'altro enorme, e anche il becco registrava un marcato prognatismo. Quanto al fiocco sulla sommità del pennuto cranio, sembrava pettinato all'indietro come un ciuffo negli anni Venti.

Mina sospirò, scuotendo lievemente il capo. Quello era il suo secondo Problema, quello che lasciava alla madre la speranza persistente di una virata nel territorio delle zoccole, quello che le creava da sempre difficoltà di dialogo con l'altro sesso, quello che portava sul volto della gran parte degli interlocutori un mezzo sorriso ebete e l'evidente incapacità di mantenere la conversazione coerente, quello che creava nelle donne li-

vida invidia e sussurri su interventi di chirurgia ovviamente inesistenti. Quello che ogni giorno poneva l'orgogliosa domanda, al di sotto di Paperina: come intendi nasconderti, oggi?

Perché Mina era l'incerta, insicura portatrice di un meraviglioso davanzale che non si rassegnava alla quinta misura di reggiseno contenitivo nel quale cercava di costringerlo da quando aveva sedici anni, che non accennava a cedere alle istanze della forza di gravità e che costituiva un elemento di radicale controtendenza ai suoi tentativi di sottrarsi definitivamente a ogni forma di concupiscenza, per essere apprezzata per gli argomenti culturali e non per quelli estetici.

Non che per il resto fosse brutta, Mina; anzi. Le sue tre amiche del cuore, uniche superstiti della precedente vita borghese fatta di circoli nautici e tè sorbiti sul ponte di imbarcazioni da crociera, che combattevano con ogni mezzo lecito e illecito il trascorrere del tempo, le rimproveravano duramente di essere la più bella di tutte, proprio lei che non se ne fregava una mazzetta di esserlo. I capelli lucidi e corvini, gli zigomi alti, gli occhi neri e profondi meritavano sicuramente attenzione: ma il Problema Due, quello era assolutamente unico.

Una volta Mina aveva timidamente chiesto a un medico notizie di una mastoplastica riduttiva, così per sapere, essendo lei terrorizzata dal bisturi e quindi lontana da quelle pratiche. Il dottore aveva guardato, aveva deglutito un paio di volte, si era tolto gli occhiali, li aveva ripuliti, li aveva rimessi, aveva accennato a ri-



spondere ma la voce gli era venuta fuori in falsetto, aveva tossito, era arrossito, aveva detto che l'etica gli impediva di intaccare un organo sano che non aveva bisogno di mano umana, poi le aveva chiesto il numero del cellulare.

Lì niente zampe di gallina, pensò una volta rimossa Paperina che tornò nelle sue normali proporzioni. Sarebbe diventata vecchia e nessuno avrebbe creduto che quell'anziana signora non aveva speso tutti i risparmi per morire maggiorata. Uno sberleffo della sorte, per una che faceva l'assistente sociale nei Quartieri Spagnoli e non certo l'indossatrice di costumi da bagno.

Il pensiero andò a Claudio, il compito ex marito, e in particolare al suo modo di restare per un attimo fermo davanti a lei nuda, a occhi chiusi come cercando ispirazione per essere all'altezza.

E subito la sua mente impertinente e incontrollabile prese il volo e, mentre lo specchio rimandava l'immagine del sogno di ogni pornoattrice che si lavava i denti, costruì davanti agli occhi miopi il volto di un tipo dai capelli biondo scuro e dalle spalle larghe, col camice addosso.

Come devo fare con te?, chiese Mina allo specchio. Senza ricevere uno straccio di risposta.